

IL GESTO di una madre

di LIBERO BIGIARETTI

Quella madre travolta dalle acque infuriate e più volte sommersa e già mezzo soffocata che continua a sollevare disperatamente sulle braccia protese la propria creatura per tentarne la salvezza; quella madre non sapremo mai toglierla dalla mente. Resterà dentro il nostro cuore nel gesto tragico ed eroico, più fermo e durevole di un monumento, lei stessa già monumento, già simbolo. Forse abbiamo bisogno di una figura come quella per dare al nostro sgomento, alla nostra pietà un appiglio preciso, che altrimenti si smarrisce, e non si sa dove andare a cercare, come la vastità della tragedia e a numerarne le migliaia di episodi che la compongono. E la scegliamo fra tutte anche perché quella madre, in un gesto che non è una offerta agli dei, ma un ammonimento agli uomini, ci ha fatto riconoscere nella coscienza turbata un sentimento più preciso: Che è il sentimento di una offesa che viene fatta a noi uomini, a noi genere umano con la cieca, indiscriminata furia che colpisce i nostri fratelli, i tanti, i tanti della nostra casa. Chi colpisce così alla cieca?

Il nemico, diciamo tutti, si chiama Natura. La Natura, che lì volta in volta poeti e utopisti hanno chiamato generosa o matrigna, saggia o furiosa, la Natura, in realtà, è colpevole quanto è colpevole la belva di essere tale. Da quando la nostra specie abitata la terra abbiamo dovuto fare i conti con la Natura, scendere i suoi colpi improvvisi, le sue crisi di furore che fanno rovesciare acqua e fuoco, pietre e anche, per quanto l'uomo ha costruito. Anzi: su quanto l'uomo ha costruito come riparo, come difesa, come precauzione e come adattamento e utilizzazione nei riguardi della Natura. Difesa dal freddo, dalla pioggia, dal vento, dai raggi nocivi, dalla tenerezza della notte, conquista del cibo: ecco l'origine di ogni opera umana. Per secoli e secoli l'uomo ha puntolato il proprio ingegno per annullare o attenuare gli scoppi di collera della Natura e anche per perfezionare i nodi di combattere il proprio simile. Ma, a ben pensarci, anche le guerre sono nate per ispirazione, imitazione ed esigenze della Natura, la quale dà i suoi doni in una misura che costringe gli uomini a dipendersi ferocemente.

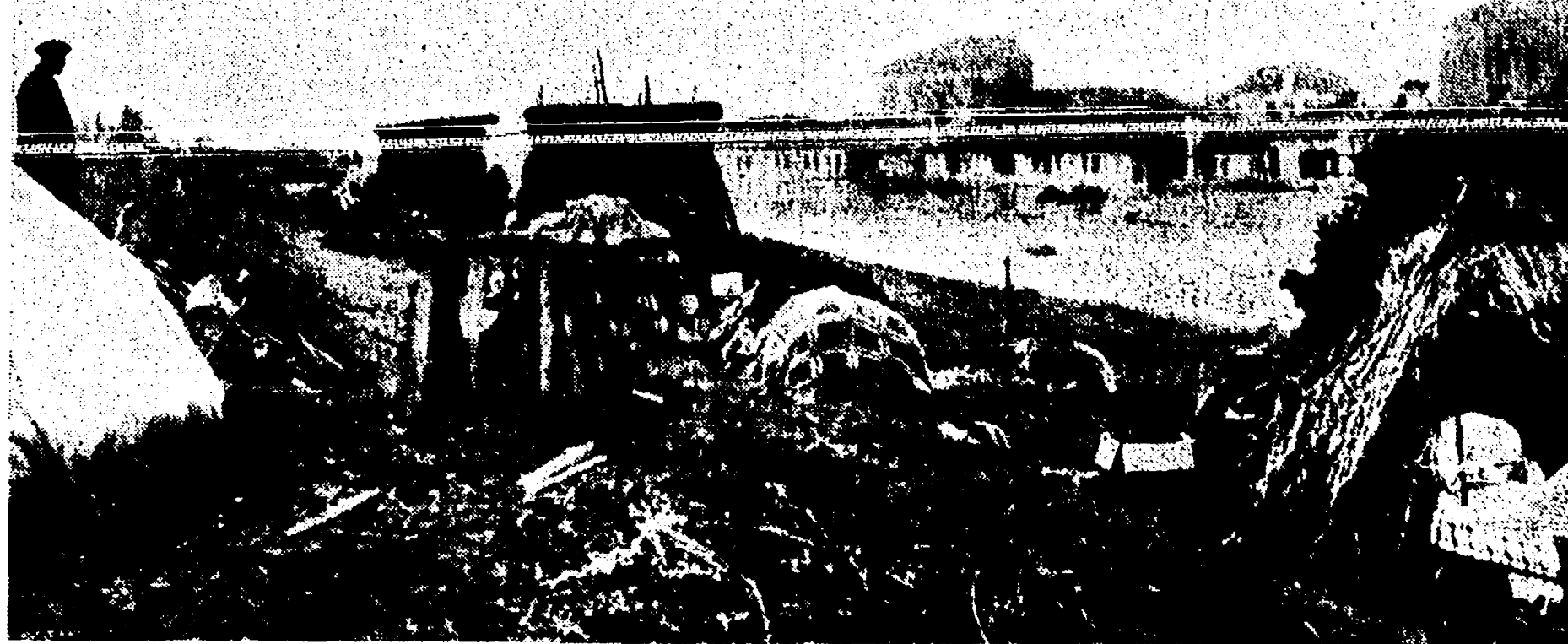
Per millenni è stato così; finché non si è tratto dalla esperienza l'insegnamento che la Natura può essere donata solo se tutti insieme gli uomini, abbandonate le armi fratricide, si uniscono e danno fronte comune. Nemica, ma non tutti hanno accettato questa inconfutabile risultanza dell'esperienza; molti, anzi, si ostinano - per fedeltà ai propri errori - a contrastare coloro che propongono il patto. E nei Paesi dove gli uomini ordinati comunemente e risorse sono posti unicamente al servizio delle guerre fratricide: unico mezzo, secondo loro, di pareggiare gli sbalzi della Natura. In altri Paesi si tende invece a porre ogni sforzo per conseguire la vittoria sulla Natura, e prima che sulla gente di non tenerne le offese e di godere i benefici. Questo è il senso vero della divisione che c'è oggi nel mondo: tra coloro che vogliono renderlo abitabile e coloro che, così com'è, con le sue incongruenze e insufficienze, vogliono distaccarselo.

Oggi che la Natura ci ha inferto un colpo tremendo, e prevedibile se non preveduto, dobbiamo non imprecare a lei che, si sa, è sorda, ma rinnovare più alto il rimprovero a coloro che dalla natura hanno preso le mosse, e c'è chi, invece, è irragionevole. Quella madre che innalza disperatamente la sua creatura sopra la corrente che la travolge, ha voluto dire, continua a dire questo. Se non intendiamo, la nostra pietà è ipocrita, il nostro lamentarsi è retorico, le nostre azioni stolte e prive di senso.

AGGHIACCIANTI IMMAGINI DELLA IMMENSE SCIAGURA NAZIONALE

Le ricchezze del Polesine che l'alluvione distrugge

La produzione dello zucchero è pari a un terzo di quella nazionale - Un milione di q.li di grano - 350.000 capi di bestiame



Cavarzere è stata raggiunta dall'infernale massa liquida: parte della popolazione ha cercato scampo con la sua povera roba sulla riva settentrionale dell'Adige, ma le proporzioni della sciagura vanno allargandosi ed anche questo centro sembra ormai volare alla fine.

IL TREMENDO BILANCIO DELL'URAGANO NEL MEZZOGIORNO

Nemmeno con l'alluvione i disoccupati hanno avuto lavoro

Caulonia frana ogni giorno di più verso il mare - Dieci tende per migliaia di senza tetto - Il principe Carafa impedisce lo spostamento di un paese minacciato di morte

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CAULONIA, novembre. - L'alta marea è piovuta e ieri mattina un'altra casa di Caulonia è stata sepolta da una frana. Il crollo è avvenuto in principio un terremoto e la gente, terrorizzata, uchi sulla strada, poi si seppe di che si trattava e tutti tirarono quasi un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo. Solo la nuova famiglia rimasta senza tetto mandò a Caulonia-Scalo il possessore in casa per chiedere ospitalità ai paesani; al Comune neanche si recarono: sotto il Municipio già c'era la sola fila di sinistrati delle frazioni, i quali fanno ogni giorno 4-5 ore di cammino per avere l'assistenza, cioè un po' di brodaglia. Spesso si aveva altrettanta pietà a pancia vuota. «Non c'è più», dicono le guardie municipali, «voltono le spalle».

È venuta qualche notizia da Roma? È arrivata qualcosa per i sinistrati. Un altro criterio regolatore prima di riprendere la via del ritorno.

Niente - risponde la guardia sommaria nel portone per sfuggire a quegli sguardi disperati.

Tutte le frazioni di Caulonia sono state quasi completamente distrutte dall'alluvione: così Campoli, che contava 500 abitanti, e Campoli, che ne aveva altrettanti. Dove sono ora gli abitanti di quelle frazioni? Vivono sparsi per le campagne, sotto pagliai che d'estate servono appena per riparare dal sole. Per quelli di Caulonia, invece, il governo mandò le famose 10 tende e poi sono arrivate anche alcune brande: naturalmente chi ha avuto la tenda non ha la branda e chi ha la branda deve rinunciare alla tenda. Questo criterio è stato seguito per soccorrere il maggior numero di persone e non tutto, certo gran parte nel soccorrerli è quello di rac-

colgerli in edifici che possono crollare da un momento all'altro. La chiesa di San Zaccaria già due anni fa sono venne chiusa al culto perché pericolante: non si recitava più messa e anzi la gente passava al largo. Dopo l'alluvione la chiesa è stata riaperta e in essa sono stati raccolti una trentina di sfollati. Anche una scuola dichiarata pericolante oggi raccoglie 50 sinistrati. I più fortunati invece sono stati raccolti nel vecchio, lugubre carcere locale.

Il paesaggio cambia

Ora che il sole è tornato vien da pensare: va bene, per il momento il pericolo è passato. Ma smamata allo spangherato autobus che da Caulonia-Scalo si porta su in paese, arrivati in riva della prima casa, un tecnico del Genio Civile che viaggiava con noi ha mormorato: «Qui comincia la frana».

In realtà nulla nel paesaggio si notava di anormale, ma il tecnico ha spiegato che tutta la zona sta franando. Tutte le case, le coltivazioni, le strade, stanno lentamente scendendo verso il mare.

Lei non lo sa? - ha fatto il tecnico notando la mia meraviglia - ma è da 40 anni che Caulonia avrebbe dovuto essere spostata.

Infatti nel 1911 il dottor Nitti, regio commissario al Comune, in una sua relazione tra l'altro scriveva: «Un ingegnere del Genio Civile, qui venuto in occasione della disastrosa frana che ha minacciato e minaccia tutta la parte dell'abitato, ha dichiarato, dopo una diligente visita a tutto il perimetro rovinato di Caulonia, che la formazione del masso su cui posa la città è tale da indurre, dopo una diligente visita a tutto il perimetro rovinato di Caulonia, che la formazione del masso su cui posa la città è tale da indurre, dopo una diligente visita a tutto il perimetro rovinato di Caulonia, che la formazione del masso su cui posa la città è tale da indurre...

per avere un'idea della ricchezza produttiva del Polesine, una delle zone più fertili d'Italia, basteranno poche cifre. Tra tutte le coltivazioni, nel Polesine, come d'altronde nel resto d'Italia, il posto più importante spetta ai cereali. L'85% della superficie è appunto dedicata ai cereali: tra questi, in primo piano è il frumento: 21% della superficie coltivata. La produzione di frumento, ogni anno, ammonta in media ad oltre un milione di quintali. La media di grano prodotto per ogni ettaro coltivato è tra le più alte d'Italia e raggiunge anche i 25 q.li per ettaro. Basti pensare, per esempio, che nel Lazio questa media è di 8 o 9 q.li più bassa.

Alta è anche la produzione del latte e di formaggi. Della superficie totale, un quarto è destinato alle coltivazioni industriali: barbabietola da zucchero, canapa e tabacco. La coltivazione della canapa dalla fine della guerra ha avuto alterne vicende a causa delle incertezze sul mercato del manufatto di canapa: ma proprio da qualche anno era andata stabilizzandosi. Per rendersi conto dell'importanza della coltivazione della barbabietola da zucchero, basti pensare che nel Polesine, alla stagione dei lavori, ogni anno aprono i loro battenti ben 11 stabilimenti di lavorazione complessivamente un milione di quintali di zucchero; un terzo, circa, della totale produzione nazionale.

Anche la produzione dei foraggi è un aspetto importante della ricca agricoltura polesana. La scarsa dif-

za sulla morbida terra, trascinandosi dietro il vomere ficcato profondamente nel suolo. Al loro passaggio si aprono lunghe e diritte file di terra nera: la fertile terra della pianura padana. Dunque, qui il trattore non ha ancora sostituito il lavoro animale. Ed è necessario avere una stalla numerosa per poter coltivare la terra. Ogni anno per alimentare i 350.000 capi di bestiame, tanti quanti sono gli abitanti, si producono oltre tre milioni di quintali di foraggi pregiati. La media di un capo di bestiame per ogni abitante è degna quasi dei Paesi dell'America Latina, che sono i maggiori produttori di carne.

Da questo grande numero di bovini e di equini si ottiene ogni anno una elevata produzione di carne, di latte e di formaggi. Il riso, che per il Polesine è soltanto una coltura secondaria, arriva ad una produzione di circa 100.000 quintali annui.

Stretto tra due fiumi, l'Adige e il Po, il Polesine scende fino all'Adriatico. E' Rovigo il centro morale ed amministrativo di questa fertile regione, che si stende tra i due fiumi, popolata di molti Comuni, frazioni, borghi, casolari e fattorie. Ha una densità media di popolazione di parecchio più alta della media nazionale.

Vi prosperano tutte le coltivazioni, dalle arboree a quelle erbacee. Ad occidente, nell'Alto Polesine, le campagne furono bonificate in tempi remoti. I terreni sono accuratamente sistemati, soprattutto dal paziente e

correnti d'acqua, scorrendo sui campi coltivati e devastandoli, attraverso i secoli e le molte inondazioni, hanno depositato alti strati di limo, che oltre ad aumentare la naturale fertilità di queste terre, ne hanno alzato il livello mettendole relativamente al sicuro rispetto a quelle del Medio e Basso Polesine che ora sono quasi completamente inondate.

L'Alto Polesine ha i campi delimitati da filari d'alberi ed in genere una diffusa coltivazione arborea. Tra i campi corrono lunghi e larghi argini costruiti a difesa delle acque. L'agricoltura è dedicata particolarmente alle colture industriali di grande reddito: la canapa e la barbabietola da zucchero.

Andando verso il Medio e Basso Polesine, il paesaggio cambia. La piccola proprietà sparisce per lasciare posto alla media e alla grande proprietà terriera. Qui, nel Basso Polesine, un settimo della superficie territoriale è occupato dalle valli da pesca, in genere di proprietà privata, che vengono coltivate. Da queste valli ogni anno viene buona parte dei capioni natalizi e delle anguille commerciate sul mercato interno e anche esportate.

L'agricoltura si esercita mediante grandi organizzazioni aziendali condotte direttamente dal proprietario, che fa lavorare le sue terre da braccianti. Le coltivazioni arboree e i fruttiferi sono più scarsi. Ai margini dei campi coltivati sempre più raramente si allineano filari di alberi; ma in qualche zona è diffusa la coltivazione del pioppo.

Molto diffusa ed economicamente



In tanta rovina, si è considerata fortuna il poter sottrarre alla furia dell'inondazione qualche suppellettile, qualche oggetto dei più necessari. Ma molti non sono riusciti a salvarne neanche la vita.

funzione dei trattori esige un elevato numero di capi di bestiame bovino per le arature profonde necessarie alle semine. All'epoca dei lavori, qui non è difficile vedere lunghe file di otto coppie di buoi aggiogati allo stesso aratro incidere con leggerezza

tenace lavoro dei piccoli proprietari: qui la piccola proprietà è molto diffusa. Il livello originario delle terre è lentamente elevato a causa dei continui lavori di miglioramento, ma anche a causa delle frequenti rotture degli argini da parte dei fiumi.

LE PRIME A ROMA

MUSICA The Jubilee Singers

Leri il complesso The Jubilee Singers, composto da un tenore, un baritone, un basso, una direttrice-cantante ed un pianista negro, ha richiamato all'Eliseo un pubblico numeroso. I componenti questo complesso vocale appartengono, come indicato dal programma, alla terza generazione di quei cantanti che nella metà del secolo scorso fecero conoscere per primi in Europa le produzioni della musica popolare negra. Infatti nel programma di ieri il maggiore successo lo hanno ottenuto alcuni blues: quei canti cioè che sono non solo una testimonianza delle sofferenze e delle speranze del popolo negro, ma anche una protesta contro le leggi razziste ancora vigenti negli Stati Uniti. Il pubblico ha applaudito calorosamente i bravi interpreti ottenendo anche alcuni bis.

Paul Klecki all'Argentina

Un folto pubblico è accorso domenica pomeriggio al Teatro Argentina per ascoltare il concerto diretto da Paul Klecki. In programma figuravano una Ciaccona del siciliano Puccini, l'Inno a Noche oscura del contemporaneo Gottfried Petrássi - brani questi tutti e due in prima esecuzione per Roma - e la nota ed amata Prima Sinfonia di Brahms. Il successo del direttore è stato pieno e caloroso. Soprattutto un certo numero di brani, come i Concerti per piano di Beethoven e il Concerto di Brahms, sono stati interpretati con una passione e una fedeltà allo spirito delle partiture che egli interpreta. Una parte degli abitanti di Argentina è stata trasferita a Gamberini a mille metri di altezza: trasferiti e abbandonati: lassù non ricevono alcun soccorso; tra poco cadranno le prime nevi e resteranno bloccati tra i monti senza cibo e senza indumenti. Prima dell'alluvione ne qui in Calabria si era senza lavoro: ora si è senza casa e senza lavoro.

importante la coltivazione del tabacco, del frumento, della canapa, del mais, della barbabietola da zucchero. Nelle zone costiere, anche se non molto diffuse, s'incontrano risaie. Può contribuire a far comprendere la ricchezza della regione la conoscenza della distribuzione della popolazione. Solo otto Comuni hanno più di 10.000 abitanti; gli altri 40 sono quasi uniformemente distribuiti sui 1788 chilometri quadrati della superficie. Le case, gli uomini e le ricchezze sono distribuiti nelle campagne. E' quella ricchezza che la furia delle acque in gran parte ha già fatto scomparire e che è ancora minacciata dall'alluvione in marcia verso il mare.

Su queste terre fertili, da molto tempo, da una generazione all'altra lavorano i bravi braccianti polesani. Essi tramandano l'attaccamento alle terre migliorando col loro lavoro. Ma pur su terre così fertili e in tante ricchezze le loro condizioni di vita non sono buone: essi cantano ancora lo stordello che si cantava quando la pellagra, malattia da fame fisiologica, si faceva la sua vittima a causa della quasi esclusiva alimentazione a base di polenta.

Pace di formoso, acqua di fango, lavoro tu padron che io non posso. CLEMENTE RONCONI

Dono di un capo tibetano all' esercito cinese

PEKING, 19. - Un dono di 150 fusti d'oro è stato offerto in segno di considerazione al presidente del Capo della più alta istituzione ecclesiastica e secolare tibetana della provincia di Changsha, Panchen Kambu Lija, all'ascritto popolare di liberazione disciolto nel Tibet. Nel messaggio che accompagna il dono, Panchen Kambu Lija ha dichiarato: «Durante la loro marcia verso il Tibet comandanti e combattenti dell'esercito popolare di liberazione hanno adito tutte le privazioni e le difficoltà per assolvere il loro compito di realizzare quanto concordato nell'accordo per la pacifica liberazione del Tibet, per il benessere del popolo tibetano, per l'unità della Madre Patria e per spegnere dal paese le aggressive forze imperialiste. Quest' meraviglioso spirito ha suscitato in me una profonda ammirazione e rispetto per il popolo tibetano».

DICHIARAZIONI DELLO SCULTORE MARINO MAZZACURATI

Un disastro che si poteva evitare

A Gualtieri la rotta è avvenuta in un punto colpito dai bombardamenti e non riparato

Lo scultore Marino Mazzacurati ci ha dichiarato: «Sulle rive del Po, a Ferrara e nella Bassa Emiliana ho passato la prima giovinezza e anche ora, ogni anno, vado a trascorrere qualche vacanza a Gualtieri, presso i miei genitori, i quali hanno subito la sorte di tutti gli abitanti del paese. E' vero che le piene del Po sono di una violenza torrenziale e contro questa forza l'opera degli uomini spesso è inutile, tuttavia debbo dire che l'immane sciagura, la quale ha devastato una delle più ricche e fertili regioni d'Italia, si poteva forse in parte evitare.



Un impressionante aspetto di Gualtieri invaso dalla piena.

Dico questo perché quanto è accaduto era prevedibile. E questa affermazione non è scienza del po e neppure vuole essere una recriminazione, ma semplicemente una constatazione. Da troppi anni non si era

guavano infatti lavori adeguati di imbandimento, di rafforzamento e di rialzo degli argini, questi ultimi inoltre, in più punti, erano stati colpiti dalle bombe durante la guerra e poi riparati alla meglio. A Gualtieri la rotta è avvenuta sull'argine del Crostolo, proprio nel punto colpito da un bombardamento. L'anno scorso fui a Legnago durante la piena dell'Adige. La popolazione era assai allarmata e ricordo che in un caffè alcuni cittadini, parlando della rotta del Reno, dicevano che presto sarebbe stata la volta dell'Adige. Queste piene improvvise si dice siano dovute al disseccamento delle zone montane: comuni che il Genio Civile e gli uffici competenti dovevano certamente conoscerne le cause. Ritengo non sia stato per mancanza di manodopera se non si è proceduto con la sollecitudine richiesta dal pericolo agli adeguati lavori.

BIGIARETTI